

ECONOMIA

Da Apple Italia solo tre milioni versati al Fisco

● **I sorprendenti numeri nei bilanci 2012 delle due società della «Mela» operanti nel nostro Paese**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Ormai è un flusso di notizie senza soluzioni di continuità, quello relativo ai proventi delle attività svolte dai colossi di Internet e della tecnologia nelle più importanti e ricche nazioni del pianeta. Peccato che a farne parte non siano anche dei cospicui versamenti di tasse alle rispettive amministrazioni tributarie, ed anzi non passa settimana senza che emergano notizie di tenore esattamente opposto. È il caso di quanto si è appreso ieri, notizie rimbalzate su tutti i siti, relativamente all'operato di Apple in Italia. Infatti, nonostante abbia accumulato l'anno scorso profitti globali per decine di miliardi di dollari, la "Mela morsicata" avrebbe versato nelle tasche dell'erario nazionale appena 3 milioni di euro di imposte.

APPLE STORE IN PERDITA

La cifra emerge dalla consultazione dei bilanci di Apple Retail Italia e Apple Italia, che poi sono le due società al di sotto delle Alpi controllate da Cupertino (la città californiana dove a sede il colosso fondato da Steve Jobs). E se l'ammontare versato al fi-

sco è a dir poco sorprendente, lo stupore aumenta davanti alla notizia di una delle due società in questione che sarebbe addirittura andata in rosso. Si tratta di Apple Retail Italia, la società che possiede i celebri Apple Store nel nostro Paese. Ebbene, nonostante nei tredici punti vendita nazionali il giro d'affari è praticamente raddoppiato, passando da 127 a 250 milioni di euro, la società avrebbe accusato una perdita di 11,5 milioni, per cui non soltanto non ha versato un euro di tasse, ma avrebbe anche accumulato un credito di 2,5 milioni verso il fisco. La ragione del rosso sta nel rodato meccanismo societario costruito negli anni da Apple. E così le perdite degli store italiani derivano soprattutto dai costi affrontati per acquistare dalle «consorelle» con sede in Irlanda i prodotti poi venduti con successo nel nostro Paese. Il perché di queste transazioni è presto detto: in questo modo il grosso dei profitti risulta conseguito in Irlanda, nazione dove le aliquote fiscali sono assai più basse rispetto a quelle della maggioranza degli Stati europei. Un meccanismo peraltro noto da tempo e che ha già messo Apple nel mirino delle stesse autorità statunitensi.



Quando all'altra società italiana della Mela, in questo caso l'erario può almeno consolarsi con un incasso, seppur trascurabile a fronte delle dimensioni del soggetto da cui proviene. Nel 2012 Apple Italia, una società che presta all'irlandese Apple Distribution «supporto alle vendite e ai servizi di marketing», ha pagato 5,5 milioni di euro in imposte dopo aver conseguito profitti per 10,7 milioni. Un incasso che però nei fatti, diminuisce a tre milioni "reali" proprio per via del citato credito d'imposta da due milioni e mezzo maturato da Apple

Retail Italia. Che si tratti di una goccia nell'oceano degli utili conseguiti da Apple, pure nel nostro Paese, è facilmente deducibile, anche se non esistono cifre ufficiali relativamente al giro d'affari realizzato da Cupertino nelle singole nazioni europee. Ma se è vero che nel 2012 il gruppo ha generato circa 36 miliardi di dollari di ricavi nel Vecchio continente, non si dovrebbe andare troppo lontani dal vero ipotizzando un ammontare dei profitti intorno ai due miliardi per quanto riguarda le attività svolte da Apple in Italia.

Condizioni di lavoro: Brasilia contro Samsung

Il ministero del Lavoro brasiliano ha avviato un'azione civile contro Samsung e chiede alla multinazionale coreana di pagare una multa di 250 milioni di reais (circa 82 milioni di euro) per le condizioni di lavoro dei suoi operai. La decisione di Brasilia è stata presa dopo un'ispezione nella fabbrica di Manaus, dove «i dipendenti eseguono più di tre movimenti al minuto, oltre il limite considerato sicuro dagli studi ergonomici» e dove alcuni dipendenti «sono stati trovati a lavorare fino a 10 ore in piedi, con un operaio che ne ha lavorate 15, mentre altri hanno accumulato anche 27 giorni lavorativi senza riposo», si legge in un report pubblicato sul sito del governo.

Il sito di Manaus impiega 6.000 dipendenti ed è il più grande dei 25 siti della Samsung sparsi per il mondo. Dalla fabbrica partono le forniture destinate al mercato dell'America Latina. Secondo il ministero brasiliano, la multinazionale degli smartphone «espone i suoi dipendenti al rischio di malattia da attività ripetitive e a un ritmo troppo intenso di lavoro alla catena di montaggio». La compagnia sudcoreana era già stata colpita in Brasile nel 2011 da provvedimenti per condizioni lavorative illecite. In Cina, Samsung è anche accusata di assumere bambini, mentre in Corea del Sud è bersagliata da diverse cause di dipendenti che lamentano pericoli per la salute nelle fabbriche e vogliono per questo dei risarcimenti.

Samsung ha annunciato che collaborerà con le autorità brasiliane sul caso.

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI 25€

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT